

con una crescita annua del 21,3 per cento.

Se il grande fratello oggi sembra diventare sempre più potente, grazie anche all'efficienza e alla capillarità dei suoi tentacoli virtuali che fluttuano nell'etere del web, se anche la rete risponde effettivamente alle esigenze di comunicazione, non tutto è perduto. Forse l'attenzione di chi vorrebbe vederne gli arti amputati alla radice dovrebbe rivolgersi verso il mondo reale. Qualcuno in passato ha ricordato come la rete per propagarsi dipenda pur sempre da un supporto materiale costituito da cavi, antenne e nodi di raccolta e propagazione di dati, che possono essere attaccati e distrutti. Forse ciò che più sembra irraggiungibile a volte si trova alla propria portata. E se un giorno scopriremo che sotto questo colosso inimmaginabile avesse i piedi d'argilla?



sguardi

«Finché non scopriremo come sia possibile evitare, all'atto stesso di produrre o di combattere, questo dominio degli apparati sulle masse, ogni tentativo rivoluzionario avrà qualcosa di disperato: pur sapendo infatti quale sistema di produzione o di combattimento aspiriamo con tutta l'anima a distruggere, ignoriamo quale sistema accettabile potrebbe sostituirlo. D'altro canto, ogni tentativo di riforma sembra puerile rispetto alle cieche esigenze chiamate in causa dal funzionamento di questo congegno mostruoso. La società attuale somiglia a un'immensa macchina che risucchi incessantemente degli uomini, e di cui nessuno conosca i comandi; e coloro che si sacrificano per il progresso sociale sono come persone che si aggrappano agli ingranaggi e alle cinghie di trasmissione per cercare di fermare la macchina, facendosi stritolare a loro volta. Ma l'impotenza in cui ci si trova a un certo punto, impotenza che non è mai da ritenere definitiva, non dispensa dal restare fedeli a se stessi, né giustifica la capitolazione davanti al nemico, indipendentemente dalla maschera che assume. E di qualunque nome esso si fregi – fascismo, democrazia o dittatura del proletariato –, il nemico principale resta l'apparato amministrativo, poliziesco e militare; non quello che ci fronteggia, e che è nostro nemico solo in quanto lo è dei nostri fratelli, ma quello che si dice nostro difensore e fa di noi i suoi schiavi. In qualunque circostanza, il peggior tradimento possibile consiste sempre nell'accettare di sottomettersi a questo apparato e, per servirlo, di calpestare in sé come negli altri tutti i valori umani.»

Simone Weil, Sulla guerra

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendoci sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a solleccarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-01/01/19, Trento- Una sassata collettiva nella notte di capodanno infrange le vetrate degli uffici dei magistrati di sorveglianza. Lasciata la scritta: *magistrati assassini, viva i rivoltosi di Spini*.

-01/01/19, Lipsia (GERMANIA)- Sfruttando le prime ore dell'anno, quando molta gente festeggia l'inizio di un altro anno a testa bassa con petardi e fuochi d'artificio, qualcuno ha deciso di attaccare frontalmente, con fuoco, fumo e bombolette la Corte federale e la Procura di Stato. Carpe diem.

-01/01/19, Philadelphia (USA)- Due macchine della polizia rimangono con le gomme a terra davanti alla loro stazione. Contro la repressione e i pestaggi ai danni degli anarchici, sgonfiamo quei palloni gonfiati.

-03/01/19, Limouzinière (FRANCIA)- Il motore di una turbina eolica va a fuoco. Danni per centinaia di migliaia di euro, contro il dominio energetico e i suoi sciacalli.

-04/01/19, Lanouée (FRANCIA)- In fumo un trasformatore elettrico da 20.000 volt, appartenente ad una compagnia di energia eolica.

-05/01/19, Besançon (FRANCIA)- A poche ore dagli ennesimi scontri con la polizia, un'auto di un'impresa che installa sistemi di videosorveglianza viene data alle fiamme. Accettare il potere per colpirlo meglio.

-09/01/19, Rovereto (TN)- Il portone della chiesa di S. Rocco viene incendiato nella notte. Sarebbe bello vedere tutte le chiese andare in fiamme, ma sicuramente incendiare almeno quelle che sono luogo di incontro fra integralisti cattolici è un ottimo inizio.

-10/01/19, Chia (CAGLIARI)- In una delle zone più turistiche della Sardegna, nella notte cade un traclico dell'elettricità. Contro lo sfruttamento turistico del territorio e contro il poligono militare di Teulada. Senza energia faranno fatica a mandare avanti i loro affari.

-11/01/19, Basilea (SVIZZERA)- Verso le 19 un treno si ferma per la presenza di barili di ferro sui binari. Ignoti approfittano della sosta per imbrattare vari vagoni. Risultato: circolazione bloccata per varie ore e treni più colorati.

-18/01/19, Zero Branco (TV)- Dopo una mangiata alla fiera locale del radicchio, una cinquantina di leghisti passa la notte sul cesso. Visto che sono gli unici ad essere stati mandati a cagare su centinaia di partecipanti alla sagra, si sospetta che qualcuno abbia condito i loro piatti con del lassativo. Tutti i leghisti ci penseranno due volte la prossima volta che usciranno a cena...ci vuol ben poco per fargli vedere la merda di cui sono fatti.

-19/01/19, Milano- Ignoti entrano in una casa e si portano via la cassaforte. In questa vi erano soldi e gioielli per un valore di 300 mila euro. Povero Giuliano Pisapia, come farà ad arrivare a fine mese ora? Faranno colletta i centri sociali che l'hanno votato anni fa svendendo in cambio di qualche briciola? Riappropriazione!

-20/01/19, Lecco- Durante un'immersione muore il vicecommissario della polizia locale di Como. Molti vorrebbero vedere tutti gli sbirri sotto terra, ma anche sott'acqua non è male!

-21/01/19, Grenoble (FRANCIA)- La facciata di una chiesa è stata distrutta. In quelle giornate dentro quella cattedrale reazionari di ogni risma hanno discusso contro l'aborto e la libertà sessuale. Ben gli sta!

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org

FRANGENTI

1 febbraio 2019

N° 35

“Coloro che sognano di giorno fanno molte cose che sfuggono a chi sogna soltanto di notte”

Edgar Allan Poe



cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo sguardi caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

GOGNE E TROFEI

Roma, 14 gennaio 2019. Ad accogliere all'aeroporto di Ciampino il tanto agognato Cesare Battisti – ex lottarmatista, accusato di diverse rapine e omicidi a danni di commercianti filofascisti, nonché di un maresciallo e di un agente della digos – c'è una lunga sfilata di forze dell'ordine che si improvvisano fotoreporter, Bonafede (ministro della giustizia) e Salvini (ministro dell'interno), agghindato da poliziotto. Che lo spettacolo abbia inizio. La cattura del famigerato latitante, resa spettacolo anche attraverso il video del suo arrivo in Italia, è solo un momento fra i tanti che fan parte della campagna mediatica tesa a demonizzarlo e a esaltare chi lo ha braccato.

Sul *“carro dei vincitori”* non c'è abbastanza spazio per tutti: a suon di smargiassate i due ministri sgomitano per mettere il cappello sulla cattura del latitante che per trent'anni e più ha sbeffeggiato la cosiddetta *“giustizia di Stato”*. Nel frattempo altre voci, apparentemente più sobrie, ci tengono a sottolineare come in realtà ci sia stato un decennale lavoro congiunto di forze dell'ordine italiane e non, col beneplacito di Bolsonaro e degli agenti boliviani; e applaudono al fatto che in fondo non è importante chi lo abbia riportato in Italia a scontare l'ergastolo, perché alla fine *“la politica è che ha vinto la giustizia, non un partito politico”*, quindi pochi sipari e nessun protagonismo. Queste voci corrispondono a chi ha trovato di



cattivo gusto il video dell'arresto perché troppo sensazionalistico e così poco rispettoso verso lo "sconfitto" Battisti; a chi vuole distinguersi spocchiosamente dai toni da disputa da stadio che ha visto scontrarsi tifoserie (cioè i politici di vari colori) per accaparrarsi il merito della cattura. Sono le voci benpensanti di chi si commuove alle dichiarazioni della capa dell'antiterrorismo milanese: "festeggerò la sua cattura ma non la perdita della sua libertà: non brindo alla tristezza altrui". Che buon'anima, che buon cuore! Eppure Battisti come tutti i detenuti di fatto rimangono dentro a marcire; ma soprattutto non ci vuole poi molto a discostarsi a parole dalle uscite forcaiolo del Salvini di turno e del suo seguito, dato che sono già fin troppo becere: "ora marcisca in galera", "era ora, la pacchia è finita", nonché "chi sbaglia paga".

Se è vero che "lo spettacolo non è un insieme di immagini, ma un rapporto sociale fra persone, mediato da immagini" poco importa che forma assume lo spettacolo della vendetta di stato di tanti su di uno perché l'apparato giuridico rimane di base forcaiolo, anche se cerca di ammantarsi di buoni propositi, anche se schifa le manifestazioni troppo esplicite di accanimento della maggioranza sul singolo. Se è anche vero che alcuni non sono destinati a pagare mai per le proprie malefatte, perché ben protetti dal denaro e dalle relazioni di potere, allora ben venga la giustizia dell'individuo, senza mediazioni: che assuma i contorni della vendetta personale contro questo esistente! Solo allora ognuna avrà in mano la propria vita e si sentirà responsabile di ogni azione.



SMISURATE POSSIBILITÀ

C'è chi guarda le rivolte e i sabotaggi che stanno avvenendo in Francia con sguardo languido, c'è chi ne coglie le possibilità. C'è chi ne sta alla larga, c'è chi ne vuole trainare gli eventi. C'è chi non sente di intervenire, c'è chi pensa che essere dove il nemico non ti aspetta incarna la prospettiva di non rinunciare all'irriverenza e alla furia iconoclasta: per portare questo mondo alla rovina, non ad una sua realistica e accorta gestione.

Quando la rivolta si generalizza diviene una vendetta verso ciò che si è sempre visto in lontananza. Ogni merce sottratta, ogni tecnologia interrotta, ogni luogo del potere abbattuto permettono non di riconoscere il loro valore d'uso e di scambio ma la distruzione di ciò che è distante. Con il saccheggio di ciò che ci imprigiona vengono attaccate anche le basi della comunicazione poliziesca. Nella rivolta si ama con passione e si odia all'infinito.

Per il realista, per il sinistroido, l'efficacia è un valore indiscutibile. Ciò che funziona è ciò che è giusto. Le petizioni, i negoziati, le vertenze vengono viste come migliorie per elemosinare un qualcosa all'interno dell'ordine attuale. Il realismo del *quello che c'è è quello che dobbiamo usare* è la logica della miseria e della sottomissione. Per liberarsi da questa logica, un luogo diverso da cui guardare il mondo e una posizione diversa in cui tentare di agire può bruciare la separazione fra il sogno e la realtà. Invece di iniziare a pensare di adeguarsi alla realtà per cambiarla, accomodando il nostro immaginario ad essa, si può benissimo scegliere di afferrare la propria vita nei termini che vogliamo. Liberare il desiderio dalle catene che lo costringono parte da un rovesciamento di prospettiva: iniziare dalle passioni scatenate dei nostri sogni più selvaggi per interrompere la realtà. Se la burocrazia al dettaglio vuole continuamente spazzare via l'immediatezza di un significato incomprensibile per chi non vuole sognare, ciò può essere un problema? Se i momenti oscillano fra realismo, politica e beceria militanza cosa dovremmo aspettare? La trasformazione sociale non è una scienza e non esiste nessun meccanismo storico che ci porterà alla libertà. Contare chi partecipa, controllare la copertura mediatica e

fare previsioni di bilancio è tutto ciò che riguarda la misura, cioè le pastoie della realtà. L'eccesso che spazza via ogni calcolo e i desideri più sfrenati ci invitano a comprendere che il dominio non è un organismo, non ha nessun cuore da attaccare ma che esso si trova dappertutto. Muoversi altrove, allora, perché non si tratta di vincere o di perdere come nelle menti ossessionate di ogni militante, è tentare di vivere la sola vita che si ha disposizione cercando di viverla a proprio modo.

Quindi, che ce ne facciamo del fuoco francese? Semplice, cogliamo l'occasione.

un amico di Poe



ESSERE UMANI?

"Noi abbiamo accolto i rifugiati perché anche noi discendiamo da rifugiati. Se stavano male appena scesi dalle barche, li aiutavamo. Ci comportavamo da esseri umani". Maritsa Mavrapidou, 89 anni, abitante dell'isola greca di Lesbo, è morta il 17 gennaio. Era stata candidata al Nobel per la pace insieme ad altre donne che offrivano il proprio aiuto a chi arrivava dal mare nell'isola greca di fronte alle sponde della Turchia.

Lo stesso giorno a Roma diciotto migranti sono stati arrestati perché trovati senza documento d'identità. Dormivano sotto le pensiline della stazione Tiburtina. La polizia è arrivata con i bus nel piazzale della stazione per prenderli e portarli via. Mentre l'Ama, l'azienda municipalizzata, si è occupata di buttare le coperte e le loro poche cose. Dall'inizio anno sono morte 10 persone, per il freddo, solo nella Capitale. Lo stesso giorno a Latina sono state arrestate sei persone, tra cui un sindacalista della CISL, per caporalato: costringevano circa 400 persone a lavorare nei campi dieci, anche dodici ore di fila, senza pausa. E a 4 euro all'ora. Sequestrati 4 milioni di euro di profitti sulla pelle di queste persone. In questi mesi le parole più solidali con i migranti sono state quelle che invocavano l'Unione Europea ed i ricollocamenti. Come se degli esseri umani non potessero decidere autonomamente dove vivere. Come se ci fosse qualcuno che decidesse per noi dove dobbiamo andare a

vivere, in vacanza, a scuola. La solidarietà si è abbruttita a tal punto che ormai sembra la copia sbiadita della disumanità che vorrebbe queste persone rinchiusi nei lager libici finanziati da Minniti e dal PD. Invece è possibile ancora affermare con forza che nessun essere umano è illegale, anche perché il confine tra ciò che è legale o no lo decide sempre il potere e quindi questa dicotomia è da rifiutare a priori. Che i *confini* sono un'astrazione, come la *Patria* e l'*Identità Nazionale*. Favole che servono a distinguere gli esseri umani in base a chi pretende di poterli governare. Nascere a pochi chilometri di distanza, a Nord o a Sud di un confine, di un mare, di un fiume, può determinare le possibilità di vita di un individuo in maniera radicale. C'è chi si lamenta per due ore di coda alle poste, e chi viene lasciato per giorni in mezzo al mare. Ieri erano i migranti italiani al largo del Sud America, lasciati a morire sui bastimenti provenienti dall'Europa, oggi sono i migranti subsahariani o medio orientali in fuga da guerre e disastri climatici che vengono lasciati morire sulle carrette del mare o nei campi di prigionia libici. Gli esseri umani nascono liberi e senza patria, perché patria è il mondo intero, diceva una vecchia canzone. E se tracciare un confine è uno degli atti fondativi dello Stato, distruggerlo fa parte della tensione verso la liberazione. Perché ogni frontiera è oppressione, e chi la difende è un assassino.

CALENDARIO SUI FIOCCHI

Alcune dipendenti della Fiocchi Munizioni S.p.A. di Lecco hanno salutato la fine dell'anno all'insegna del sangue e della morte in versione patinata, posando volontariamente per il "Calendario Fiocchi 2019", un'accozzaglia di foto all'insegna di proiettili di grosso calibro usati come merci di uso quotidiano quali rossetti, specchietti

e altro. Il fatto che poi questo prodotto pubblicitario sia stato dedicato ad un'operaia travolta da un camion della Fiocchi stessa poche settimane prima ha reso ancora più di pessimo gusto ciò che già lo era nelle sue prime intenzioni.

Diverse voci si sono levate contro l'iniziativa della nostrana azienda produttrice di morte, usando toni più o meno polemici; ma di fatto il chiacchiericcio ha solo scalfito la superficie di quello che la Fiocchi contribuisce a fare in giro per il mondo (cioè guerre, devastazioni e massacri di esseri umani e non umani) e di ciò che di fatto è: un ingranaggio nella grande macchina bellica.

Allo stesso modo, in questi giorni, la canea mediatica si è scagliata contro la Supercoppa italiana in Arabia Saudita, paese in cui le tifoserie sono state smistate in settori separati fra donne e uomini. Quando il dito punta la luna, l'idiota guarda il dito: se è vero che si tratta di un Paese con una cultura fortemente misogina e sessista, nessun accenno è stato fatto ai bombardamenti che l'Arabia Saudita – ottimo partner politico e commerciale dell'Italia, soprattutto in ambito bellico – compie quotidianamente contro lo Yemen, dove sta attuando un vero e proprio genocidio.

Non si vuole qui sminuire l'importanza dei discorsi sulla mercificazione sessista dei corpi delle donne e sull'azzardo pubblicitario di rappresentare come visivamente innocui dei proiettili, tanto più che quelli immortalati nel calendario sono usati nelle armi da guerra, non di certo per il tiro al piattello. Ma è sotto gli occhi di tutti il fatto che il contributo della Fiocchi Munizioni SpA all'industria bellica italiana e mondiale sia di fondamentale importanza per il sistema di dominio attuale.

Anche se la Fiocchi si presenta spesso come azienda produttrice di proiettili per caccia e sport, si sa che oltre il 70% della sua produzione è a fini militari. Nel 2017 ha mostrato il suo primato d'eccellenza: è stata la quinta azienda esportatrice di armi in Italia, dopo i soliti mostri della morte come Fincantieri e Leonardo.

Ma che cosa pensano di fare i ben 600 lavoratori nella Fiocchi Munizioni SpA in ogni loro giorno lavorativo? Quando produci un'arma atta ad offendere in maniera mortale e la dai in mano ad assassini in tutto il mondo, come fai la sera a guardarti allo specchio? Oppure sono troppo impegnati a posare per un calendario e/o a guardarlo? Magari iniziando a comunicar loro il disprezzo e lo schifo che si prova nel vedere un calendario intriso di sangue potrebbe essere un inizio.

L'augurio resta quello che vengano colpiti un giorno da quegli stessi strumenti di morte che contribuiscono a creare. Magari mentre posano per un nuovo calendario.

L'Innesco

angolo del sabotaggio

LA SERVITÙ VOLONTARIA NELL'ERA DIGITALE

La vita virtuale permette ad ogni singolo individuo di partecipare attivamente al proprio sfruttamento, al controllo più totalizzante di sé, della propria immagine e della propria vita, così come di quelli che stanno attorno a sé. Ognuno può partecipare sui social al reticolo globale di connessioni e sentirsi parte dell'immensa comunità di Facebook, Instagram, Twitter ...

Sui social tutto è gratuito perché ciò che l'utente vende in cambio dell'utilizzo della piattaforma è se stesso. La coercizione, il ricatto, l'inganno stanno già diventando mezzi obsoleti. A cosa serve estorcere a qualcuno informazioni quando è lui stesso a regalarle di propria spontanea volontà? Se in passato il potere si otteneva grazie al numero di prodotti, terre, schiavi, soldi, azioni in proprio possesso, oggi, oltre ai già citati, uno dei mezzi fondamentali per ottenerlo è il possesso di dati, in gran parte raccolti mediante l'uso di internet.

Recentemente un meme (proposta, stile o azione che si propaga attraverso Internet, spesso per imitazione) lanciato sul web da un utente di Instagram invitava a postare una foto di sé di dieci anni prima, a fianco di una propria foto attuale. Questo gioco nel giro di poco tempo diviene un fenomeno globale. In pochi giorni più di 430.000 persone pubblicano le proprie foto sul web mettendole potenzialmente a disposizione di chiunque. Nessuno di loro probabilmente immagina che il riconoscimento facciale, milioni di immagini, potrebbero facilmente essere usati per addestrare gli algoritmi, rendendoli capaci di individuare una persona anche partendo da una sua foto scattata tempo addietro. Infatti uno dei problemi essenziali per rendere efficace una intelligenza artificiale sta proprio nell'aver abbastanza dati specifici, come delle foto personali collocate temporalmente. D'altronde non c'è di che stupirsi dato che Facebook già dal 2015 applica il riconoscimento facciale sulle foto pubblicate dai suoi utenti, usando come giustificazione la loro tutela da chi decidesse di pubblicare le loro foto senza permesso.

Il riconoscimento facciale è un'arma fondamentale nelle mani dello stato, a cui permette in modo sempre più pervasivo ed efficiente di applicare una sorveglianza di massa. Di ciò ne è dimostrazione la diffusione sempre più capillare di dispositivi di questo tipo. Nel mondo ci sono, infatti, 626 milioni di camere per la sicurezza sensibili al riconoscimento facciale; nel 2017 ne sono state vendute 97 milioni, e si valuta che il mercato dei software per il riconoscimento facciale valga circa 9,6 miliardi di dollari